

di pesce, i pescatori erano obbligati a vendere nella pescheria di Rovigno un terzo del pesce che avevano pescato.

6. Il Comune percepiva inoltre il cosiddetto *dazio minuto*<sup>12)</sup> pagato dal venditore di quegli articoli che venivano esportati dalla città o territorio sia per la via di mare che per terra. Così per il formaggio, la galla, il filo di lana si pagavano 2 piccoli per libbra; per ogni mazza di griso pure 2 piccoli; per ogni libbra di lana piccoli 4; per il cuoio ed il pellame in genere un soldo per ogni lira (di valore); per il frumento, la segala, il miglio soldi 2 allo staio; per le altre biade 12 piccoli per staio. I forestieri, che portavano vino e lo vendevano agli abitanti, oppure quelli che lo comperavano in città, pagavano di dazio minuto un soldo per quarta, e se era „zonta“ od aceto, 6 piccoli.

L'olio, il miele, la cera pagavano soldi 8 per orna all'uscita da Rovigno. Le pietre dovevano pagare 16 soldi ogni 100 miara se si trattava di pietra greggia, ovvero  $\frac{1}{12}$  del loro valore se la pietra era lavorata.

Da questo dazio minuto erano eccettuati i cuoi, le biade e le pietre che si comperavano a Rovigno per essere condotte a Venezia. Il permesso d'importare o d'esportare animali (eccetto buoi e cavalli da lavoro) dipendeva dal beneplacito del Podestà. L'esportazione della carne era esente da dazio, ma non poteva venir condotta che a Venezia.

In aggiunta ai sopra indicati dazi, il Comune godeva di *altre rendite* derivanti dall'affitto delle peschiere<sup>13)</sup>, delle botteghe e degli erbatici comunali.

Nel 1650 la Comunità di Rovigno aveva una rendita annua di 3000 ducati<sup>14)</sup>; — nel 1741 una *rendita* di lire 22.600, ed una *spesa* di lire 16.440<sup>15)</sup>.

Abbenchè, dunque, le rendite fossero abbastanza rilevanti, tuttavia l'amministrazione delle medesime, per gli arbitri dei magistrati e la connivenza del Reggimento, era talmente disordinata, da trascinare molto spesso l'azienda comunale in una

---

<sup>12)</sup> Statuto, 1, 18.

<sup>13)</sup> Peschiere comunali erano: Val Saline, Valalta, Lavari e Polari.

<sup>14)</sup> Tommasini, Comm. 5, p. 425.

<sup>15)</sup> Rapporto del Podestà Vitturi al Senato veneto.